

**AI CONFINI
DEL FIUME
STIGE**

MICHELLE KULWICKI

**AI CONFINI
DEL FIUME
STIGE**

Traduzione di Sabina Terziani

La citazione a p. 316 è tratta da Antoine de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, traduzione di Maurizia Balmelli, BUR Ragazzi, Milano 2017

Logo in quarta di copertina: © Fomalgaut/Shutterstock

Redazione e impaginazione: studio pym / Milano

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *At the End of the River Styx*

© 2024 Michelle Kulwicki

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Page Street Publishing Co.

Prima edizione: ottobre 2024

ISBN 978-88-17-18962-0

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

*Dedicato ad Atreyu e Cymorene.
Ad Alana, al mio Principe, a Ronan
e Gansey, a Adam e Blue.
A Zachary e Ged, a Nighteyes e Pip.
A tutti i personaggi che amo e a tutti i mondi
che non dimenticherò mai.*

Prologo

Fiume Asopo, Grecia

499 anni fa

Zan correva stringendo nella mano due oboli di rame rubati dalla casa dove sua madre giaceva agonizzante. Secondo il rituale, quelle monete avrebbero dovuto essere messe sugli occhi della morta, come compenso per il Traghettoniere.

Zan, però, voleva corromperlo perché le concedesse di continuare a vivere.

Il calore della mano scaldava il rame, e a ogni battito del suo cuore le monete premevano più forte contro la linea della vita, diventando sempre più pesanti. Gli alberi si infittivano, rami intricati gli graffiavano le braccia, ma Zan continuava a correre, finché non uscì dal bosco. Si ritrovò sulle sponde dell'Asopo, che scorreva al limitare del villaggio. Ansimando, cercò di togliersi dalla mente l'eco dei rantoli di sua madre, ma quel suono di morte non voleva abbandonarlo.

Trattenne un singhiozzo e cadde in ginocchio.

Il fiume, in piena da una settimana, stava lentamente allagando la pianura. Zan, con le gambe immerse nel fango denso e gorgogliante, si lasciò andare all'indietro, sprofondando. In quella notte senza luna, nel cielo nero inchiostro si distingueva solo una manciata di stelle fioche. I battiti del cuore gli rimbombavano nelle orecchie, ma cercò di rima-

nera calma. Osservò le costellazioni, ne seguì i tracciati che conosceva così bene.

Noi veniamo da lassù, gli sussurrava sua madre quando i fratelli più piccoli si erano ormai addormentati. *Le stelle custodiscono le nostre storie. Non dimenticare mai le tue radici, Alexander. Non dimenticare mai gli dèi antichi.*

«Traghettonatore» sussurrò.

Il rituale era semplice. Lo aveva letto in un libro che la madre teneva nascosto sotto un'asse del pavimento, parole scarabocchiate sui margini delle pagine. *Oboli. Acqua. Volontà. Morte.*

«Traghettonatore!» chiamò di nuovo, con voce roca per il terrore. Mosse le braccia, tracciando solchi sempre più ampi nel fango. L'acqua che debordava dagli argini si raccoglieva intorno alle sue gambe, gli lambiva il collo. Il gelo gli gocciolò dentro le orecchie. Si ritrasse istintivamente, ma fece un altro respiro e attese che la melma lo trascinasse giù e lo paralizzasse.

Il freddo pungente gli trafisse le braccia. L'acqua saliva inesorabile riempiendo gli spazi tra le dita, gli ribolliva contro le gambe, gli sfiorava la mascella, arrivava fino alle guance. Strinse le monete e sentì il metallo mordergli il palmo, mentre l'acqua raggiungeva la punta del naso e infine lo ricopriva tutto.

Sentì i battiti del suo cuore. *Tum. Tum. Tumtum. Tumtum. Tumtumtumtumtum...*

Il fiume continuava a crescere. L'acqua sopra di lui diventò torbida e prese improvvisamente vigore. Le unghie di Zan raschiavano il fango. I suoi polmoni si contrassero in uno spasmo, ma l'argilla densa intrappolava il suo corpo impedendogli di muoversi. La corrente infuriava sopra di lui, che si dimenava alla disperata ricerca d'aria...

Quanto ci vuole per annegare? pensò, senza più forze.

Il fango gli si era incollato alle ciglia e gli impediva di chiu-

dere gli occhi. L'argilla trasportata dall'acqua gli si era appiccicata alle braccia, alle gambe, al collo. Con gli occhi che bruciavano, riusciva a scorgere soltanto un vago baluginio che filtrava dal limo denso.

Laggiù non c'erano dèi, nessuno che ascoltasse le sue suppliche. Esistevano soltanto due cose: il peso del fiume sul suo petto e il terrore di fallire.

La morte dovrebbe essere dolorosa, ma poi... più niente. Non così, con tutta quella consapevolezza disperata, con la frenesia del cuore che sussulta nel petto mentre cerchi di muoverti, con quel bruciore tremendo nei polmoni che brama l'aria. Si morse il labbro con una forza tale che sentì sulla punta della lingua il sapore metallico del sangue. Lentamente, le tenebre invasero l'acqua densa, oleosa, più nera di qualsiasi cosa avesse mai visto. Il liquido gli si attorcigliò ai polsi e al collo, gli avvolse le caviglie e lo fece sprofondare ancora di più nel fango.

Tentò di liberare la testa e di scalciare, ma il corpo si rifiutava di obbedire alla mente. Una bolla d'aria gli sfuggì dalle narici e premette contro la tenebra. Gli faceva male la testa, sentiva un'oppressione al petto. Poi, di colpo, un calore incandescente in tutto il corpo ne segnò il cedimento, l'istante in cui respirò l'acqua amara e sentì i polmoni accartocciarsi. *Ti prego!* tentò di gridare, mentre alle tenebre si sostituivano chiazze bianche. *Ti prego, aiutami, salvala, ti prego, ti prego!*

Il buio lo tirò giù con più forza e il fango cedette. Zan cadde, con i muscoli intorpiditi, la nausea che gli stringeva lo stomaco...

Dopo aver toccato il fondo del fiume, riemerse dall'altra parte. Il suo corpo era una massa contorta di dolore. Vomito acqua mista a terra, poi rimase disteso e ansimante nell'aria umida della notte. Continuò ad ansimare per quella che gli parve un'eternità. Quando infine riaprì gli occhi, gli unici rumori che sentì erano il debole gocciolio dell'acqua e il

tintinnio metallico dei due oboli accanto ai suoi piedi. Batté le palpebre e alzò lo sguardo verso le pallide stelle nel cielo torbido. Cercò le costellazioni, i suoi punti di riferimento, ma una densa nebbia grigia cominciò a strisciargli addosso e a privarlo lentamente della sensibilità fino a stordirlo, tanto che dovette abbassare lo sguardo.

La tenebra nera gli stringeva ancora i polsi e gocciolava dalle dita accumulandosi sul terreno in piccoli grumi, che a mano a mano si univano e prendevano la forma di qualcosa di più grande, con zoccoli, ali, un carapace, delle corna e, infine, una falce scintillante.

Oboli. Acqua. Volontà. Morte. Un'eternità di servitù in cambio di una vita.

Zan si scostò i riccioli fradici dalla fronte e osservò la creatura diventare enorme, un miscuglio di tutti gli animali che avesse mai visto. Si abbracciò le ginocchia nel tentativo di calmare il tremito che lo scuoteva.

«Alexander» sibilò la creatura muovendo la mandibola lucida da coleottero.

Zan tossì, e un sassolino appuntito che era rimasto incastrato tra i molari si liberò. Lo fece rotolare sulla lingua con prudenza poi lo sputò. «Traghetatore» sussurrò.

La bestia fece un sorriso velenoso che gli scoprì le zanne, da cui gocciolava tenebra nera.

«Lei vivrà» disse. «Accetto il tuo sacrificio.»

Sulla punta della sua lingua apparvero i due oboli.

Il Traghetatore li ingoiò.